

LETTERA APERTA DI SAID-EMIN IBRAGIMOV

Traduzione non ufficiale

Quando capirà il Consiglio d'Europa che con la Russia è necessario parlare fermamente, attenendosi alle norme di diritto internazionale riconosciute dal consenso generale?

La Russia è entrata a far parte del Consiglio d'Europa il 28 febbraio 1996. All'epoca era ancora in corso la prima guerra russo-cecena, che si distingueva (è il minimo che si possa dire) per le gravi violazioni dei diritti e delle libertà dell'uomo in Cecenia. Con l'adesione al Consiglio d'Europa, la Russia ha assunto l'impegno di osservare i propri obblighi generali secondo lo Statuto del Consiglio d'Europa, nei quali rientrano una democrazia pluralista, la supremazia del diritto, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, per tutti i cittadini che rientrano nella sua giurisdizione. Nel Parere N. 193 sono stati fissati gli obblighi concreti e stabiliti i limiti massimi per i loro adempimenti. Nel novero di tali oneri è stato compreso anche l'obbligo di consegnare agli organi giudiziari i colpevoli di violazioni dei diritti umani in Cecenia. Appare evidente che tale obbligo non poteva essere adempiuto dalle autorità russe, perché questo avrebbe significato consegnarsi spontaneamente.

Entro gli altri obblighi che la Russia ha assunto, con l'adesione volontaria al Consiglio d'Europa, figura anche la collaborazione con tale organizzazione e la partecipazione ai suoi progetti prioritari. A tali priorità si riferisce tutto ciò che è legato al lavoro della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, perché la quantità di denunce presentate dai vari Paesi europei aumenta di anno in anno. Di 89.000 denunce esaminate dalla Corte Europea nel 2006, un quinto di esse proviene dalla Russia. La quantità di ricorsi presentati da cittadini russi è cresciuta continuamente, passando dai 2490 casi del 2001 ai 10009 del 2005. La Russia è il maggior "fornitore" di ricorsi alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, il che la dice lunga sul funzionamento del sistema giudiziario in Russia. Questo è confermato anche dal fatto che, per esempio, su 110 casi esaminati, la Russia ne ha persi 82, compresi i casi ceceni. La Corte Europea per i Diritti dell'Uomo è stata letteralmente sommersa dal carico di denunce che si moltiplicano di anno in anno. Il risultato è stato che i limiti per l'esame dei ricorsi si sono dilatati a dismisura. Dal momento del ricevimento del ricorso fino al pronunciamento finale della Corte trascorrono in media 4 anni, in alcuni casi anche 10 anni. E questo, nonostante il fatto che le condanne più frequenti emesse dalla Corte Europea nei confronti dei Paesi Membri siano dovute ai tempi eccessivi di esaminazione da parte dei tribunali nazionali.

In relazione a questo serio problema, nel 2000 la conferenza dei Ministri dei Paesi europei ha riconosciuto la necessità di adottare misure urgenti per il miglioramento dei lavori della Corte, ed è stato così intrapreso un intenso lavoro per l'elaborazione del testo del Protocollo 14 alla Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo. All'elaborazione del testo ha preso parte anche la Russia. Il 13 maggio 2004, il testo del Protocollo N. 14 è stato approvato dai Ministri dei Paesi Membri del Consiglio d'Europa e in questo stesso giorno si è aperto il processo di ratificazione. Anche la Russia ha approvato il Protocollo. Nel maggio 2005 a Varsavia si è riunito il terzo vertice dei Paesi Membri del Consiglio d'Europa, durante il quale, fra gli altri documenti, è stato approvato l'obbligo alla ratifica del Protocollo N. 14 entro il maggio 2006. Anche la Russia ha posto la sua firma in calce al documento vincolante. Secondo le norme stabilite il Protocollo può entrare in vigore solo ad avvenuta ratifica da parte di tutti gli Stati Membri. Il 5 maggio 2006, 2 settimane prima che la Russia assumesse la Presidenza di turno del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, la Russia ha sottoscritto il Protocollo N. 14. In tale occasione il Ministero degli Affari Esteri ha dichiarato che la Russia era intenzionata a contribuire attivamente all'avanzamento della riforma della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

Ma il Presidente della Duma di Stato Boris Gryzlov, prendendo la parola il 29 maggio 2006 durante la riunione dell'Ufficio dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, ha promesso che la Duma di Stato avrebbe

percorso velocemente l'iter per la ratifica del Protocollo N. 14. Il Presidente della Russia ha presentato due volte un progetto di legge per la ratifica del Protocollo N. 14 all'esame della Duma di Stato. Tuttavia, il desiderio delle autorità russe di prendere parte attivamente al rinnovamento del lavoro della Corte Europea si è dimostrato, come consuetudine, un gioco politico mal rappresentato.

Dopo la ratifica del Protocollo N. 14 da parte di 45 Stati Membri del Consiglio d'Europa su 46, terminati i pluriennali lavori preparatori per la riforma della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, l'ultima parola restava alla Russia, e il Consiglio d'Europa si attendeva che il Protocollo sarebbe entrato in vigore all'inizio del 2007.

Il 13 dicembre 2006, presso la Duma di Stato ha avuto luogo la discussione preliminare sulla ratifica del Protocollo N. 14, e il 20 dicembre 2006 la Duma di Stato ha respinto il progetto di legge sulla ratifica del Protocollo N. 14. 27 deputati si sono espressi per la ratifica, 138 contro. Per la ratifica erano necessari 226 voti. In condizioni in cui la maggioranza Cremino ha il pieno controllo della Duma di Stato, è difficile, se non impossibile, credere che la Duma di Stato abbia preso una tale decisione in modo del tutto indipendente. In questo modo, la Duma di Stato per la prima volta nella sua storia ha ommesso di ratificare un accordo internazionale già precedentemente firmato. Questo ha vanificato i pluriennali tentativi degli Europei di migliorare il lavoro della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, oberato per via dell'enorme quantità di ricorsi, che aumentano di anno in anno. E' difficile prevedere se il Consiglio d'Europa potrà uscire da questo vicolo cieco, dal momento che il Protocollo può entrare in vigore solo se tutti gli Stati Membri lo ratificano. Secondo la legge "Sugli accordi internazionali della Federazione Russa" il progetto di legge sulla ratifica può essere presentato all'esame del parlamento solo una volta. Non c'è una seconda possibilità. C'è solo da sperare che il Consiglio d'Europa riesca a trovare una via d'uscita.

Si pone una domanda: che cosa ha spinto la Russia a compiere un passo senza precedenti? E' più che probabile che la decisione della Duma di Stato della Federazione Russa di non ratificare il protocollo sulla riforma della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo sia legato a motivi politici, più che giuridici, e sia un'ulteriore conferma del fatto che la Russia si sia allontanata dagli obblighi internazionali assunti volontariamente. Questo prova che l'attuale autorità russa è priva di una politica estera ben delineata e di un piano strategico comportamentale. L'incoerenza nelle azioni delle autorità russe dipende molto dal fatto che sono obbligati a manipolare il diritto internazionale per non essere loro stessi imputati presso il tribunale internazionale per le gravi violazioni dei diritti dell'uomo in Cecenia e il genocidio del popolo ceceno.

Una ragione importante per il rifiuto da parte della Russia di ratificare il Protocollo N. 14 è rappresentata dal fatto che questo protocollo prevede il rafforzamento del ruolo del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa per l'*enforcement* delle decisioni della Corte. E' più che possibile che la dichiarazione del Segretario Generale del Consiglio d'Europa, Terry Davis, pronunciata all'inizio del mese di dicembre 2006 abbia avuto un suo ruolo. Questa dichiarazione si riferisce al famoso caso, tuttora in corso *Ilascu e altri contro Moldova e Federazione Russa*, per il quale la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, già nel 2004, non solo ha condannato la Russia a pagare un compenso per un processo illegale, ma l'ha anche obbligata a prendere provvedimenti per la loro liberazione, il che non è stato fatto. Terry Davis, a proposito di questo caso, ha dichiarato che se la Russia aveva intenzione di rispettare l'autorità della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo e a preoccuparsi della sua reputazione internazionale, avrebbe dovuto applicare le decisioni della Corte, prima che questa decida di privare il potere russo della possibilità di farlo da se stesso. Questa dichiarazione, piuttosto tagliente di Davis, per quanto giusta sia, non ha potuto non urtare l'amor proprio delle autorità russe, e può essere stata una delle cause della decisione negativa nei confronti del Protocollo N. 14.

Il 28 febbraio 1996, durante il processo di adesione al Consiglio d'Europa, la Russia si è impegnata a firmare, entro un anno, e a ratificare entro tre anni il Protocollo N. 6 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo,

che prevede l'abolizione della pena di morte. E, di nuovo, la Russia è ancora l'unico, fra i 46 Stati Membri, a non aver ratificato questo protocollo. Nonostante non vengano ufficialmente pronunciate né eseguite condanne a morte, di fatto le torture e le esecuzioni extragiudiziali in Cecenia sono all'ordine del giorno. Nei centri di detenzioni molti ceceni sono sottoposti a trattamenti o punizioni inumane e degradanti. In caso di morti improvvise di ceceni nei centri di detenzione non viene condotta nessuna perizia medico-legale. Si può citare l'esempio di Leča Islamov, morto in una prigione russa mostrando gli stessi sintomi di avvelenamento di Šekočichin e Livtinenko. Da diverse fonti giungono ricorsi da parte di ceceni, che, in molti casi su delazione o in violazione del diritto umanitario internazionale, vengono condannati a periodi di reclusione di durata variabile, su base etnica, e del tutto arbitrariamente vengono sottoposti a violenze inaudite. Possono gli Europei immaginare, come vengono trattati, nelle prigioni russe, i ceceni, irremovibili nelle proprie posizioni politiche, con il coraggio di non piegarsi davanti alle torture più sadiche, per non andare a servire i loro boia, quando in libertà, nel centro della capitale della Russia democratica ammazzano Anna Politkovskaja, giornalista di talento, onesta e coraggiosa, perché – a differenza di molti altri che scrivono e dicono solo ciò che compiace i torturatori del popolo ceceno - ha osato dire la verità, con l'umanità che le era propria? Possono immaginare gli Europei fra quali tormenti e torture sono morti il Presidente del Parlamento della Repubblica Cecena d'Ičkerija, legalmente eletto, Alichadžiev; arrestato dai militari russi non mentre impugnava le armi, ma mentre era casa sua, e che secondo il diritto umanitario internazionale avrebbe dovuto essere liberato senza alcuna pena? O il coraggio e dominio di sé che doveva avere l'ex Vice Presidente della Repubblica Cecena d'Ičkerija Vacha Arsanov, arrestato dalle truppe russe, che ha visto il proprio figlio ucciso sotto i suoi occhi, lui stesso morto in pace e invito? Di tali esempi se ne possono fare a migliaia. Tuttavia, l'Europa e il mondo intero vedono la sofferenza e la morte dei ceceni come il castigo per il terrorismo, che viene coltivato ad arte dai militari e dalle forze politiche russe per giustificare il genocidio del popolo ceceno. Quando comprenderanno, finalmente, l'Europa e il mondo e prenderanno le difese del piccolo popolo ceceno, che nonostante tutto continua la sua giusta lotta contro il mostro, che può diventare pericoloso non solo per il proprio popolo, ma per il mondo intero, se la comunità internazionale continuerà ad accettare che il Cremino se ne infischi delle norme di diritto internazionale universalmente riconosciute? L'assassinio nel cuore dell'Europa di Aleksandr Litvinenko, il quale, al pari di Anna Politkovskaja, aveva, con onestà e coraggio, rivelato la verità degli avvenimenti in Cecenia, accuratamente nascosta ai russi e alla comunità internazionale, in qualche misura ha indotto a far riflettere le persone oneste, su quello che può celarsi dietro questi omicidi. Ma, purtroppo, spesso si ha la memoria corta.

Qual è il legame tra gli omicidi politici in Russia, il genocidio del popolo ceceno e il rifiuto di ratificare i Protocolli n. 6 e n. 14?

L'insieme degli eventi accaduti negli ultimi tempi dimostra chiaramente che le forze militari e politiche russe tentano di sottrarsi alla responsabilità dei crimini accaduti e che non gradiscono che le organizzazioni internazionali, in qualche misura, inizino ad agire in conformità ai loro obblighi internazionali e alle norme di diritto internazionale universalmente riconosciute. Il motivo del rifiuto di ratificare il Protocollo n. 14, ha specificato Pavel Krašeninnikov, Presidente del Comitato della Duma di Stato per la legislazione civile, penale, arbitrale e processuale, risiede nel fatto che "gli emendamenti proposti sono in contrasto con le procedure giudiziarie dello Stato russo". Ma per dovere di esercizio, era tenuto a sapere che la Costituzione russa stabilisce la prevalenza del diritto internazionale, in caso di divergenza fra la legislazione nazionale e gli accordi internazionali. In poche parole, la Russia, come ai tempi sovietici, così facendo ricorda all'Europa che è disposta a rispettare i valori occidentali solo quando essi non minano i suoi interessi. Nel corso degli ultimi anni l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha adottato diverse Risoluzioni e Raccomandazioni in merito alla questione cecena, ma la Russia non ha mai adempiuto a nessuna di esse. Perché dovrebbero essere adottate ulteriori Risoluzioni e Raccomandazioni, se non vengono rispettate le precedenti?

Il 2 Aprile 2003, l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha adottato una Risoluzione, la più dura, la n. 1323, art. 10, p. 3, la quale ventila la possibilità di costituire un tribunale per i crimini di guerra e per i crimini contro l'umanità nella Repubblica Cecena. La Russia ha però ignorato questa Risoluzione, come anche quelle adottate in precedenza. Nel frattempo sono state adottate delle Risoluzioni successive, sempre ignorate. Ma durante la sessione che si svolgerà all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa dal 22/01 al

26/01/2007 a Strasburgo, verrà rivolta scarsa alla questione cecena e nessuna Risoluzione verrà adottata.

L'Associazione Internazionale "*Mir i prava človeka*" – *Pace e diritti dell'uomo* - è intenzionata a rivolgersi all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa con la richiesta di considerare seriamente la questione cecena a fronte delle norme di diritto internazionale universalmente riconosciute, nella prossima sessione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, che si terrà dal 16 al 20 aprile 2007 e di dare delle risposte giuridicamente motivate alle questioni riportate qui di seguito:

-l'invasione delle truppe russe in territorio ceceno è da considerarsi un atto di aggressione oppure no?

-l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, da un punto di vista giuridico, riconosce che in Cecenia sono stati commessi crimini di guerra e crimini contro l'umanità da parte delle truppe russe?

-l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa riconosce come GENOCIDIO i bombardamenti e le distruzioni di città e centri abitati ceceni, nei quali non esisteva alcun obiettivo militare, l'uccisione di 250.000 civili, i continui sequestri e uccisioni di persone, le torture, le esecuzioni extragiudiziali e tutto il resto?

Infine, le organizzazioni internazionali devono dare a queste e ad altre domande una risposta precisa e giuridicamente motivata, e non girarci intorno e semplificare. Per quel che ci compete, noi presenteremo di fronte all'ONU, all'Unione Europea, al Consiglio d'Europa e alle altre rappresentanze, le prove giuridiche che confermano i crimini sopra indicati, compiuti dalle forze militari e politiche della Russia.

Durante la sessione di Aprile dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa a Strasburgo si terrà un meeting a grande partecipazione e noi invitiamo tutti i cittadini europei, gli studenti e gli insegnanti, i profughi ceceni e quelli degli altri Paesi, tutti coloro ai quali sono cari i principi fondamentali del diritto internazionale, a prendere parte al meeting e sostenerci nelle richieste di giustizia. Vi chiediamo di diffondere questo comunicato, di aggiungere i vostri pareri e di firmare, se ne condividete il contenuto, contattandoci all'indirizzo e-mail: miriprava@hotmail.com

Il Presidente dell'Associazione Internazionale "*Mir i prava človeka*" - *Pace e diritti dell'uomo* - , ex Ministro delle Comunicazioni della Cecenia,

Said- Emin Ibragimov

Strasburgo, 18 Gennaio 2007

Traduzione di Elena Murdaca e Daniela Venturini